



EX GREGE_{3.0}



numero unico

FASCICOLO D'INFORMAZIONE ROTOLANTICA

Natale 2024



BUON
ANNO
A
TUTTI

Gambis
177 XXV !!

Dies Natalis Solis Invicti



«ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace»
(Luca I, 78-79).

Il termine solstizio deriva dal latino *solstitium*, parola composta da *sol* (sole) e *sistere* (fermarsi), che significa letteralmente "sole fermo", perché nell'emisfero nord, nei giorni dal 21 al 24 dicembre, il sole sembra quasi immobile in cielo, alla stessa altezza.

Il solstizio d'inverno, la fine del buio e l'inizio della luce, era celebrato già in epoca preistorica e protostorica. Solo in Europa ricordiamo i siti megalitici di Stonehenge in Gran Bretagna, di Newgrange in Irlanda, di Rennes in Francia, di Mnajdra a Malta da noi visitato nell'ormai lontano 2010, dove evidente si dimostra la capacità dei nostri antenati di creare calendari solari.



Ai tempi dell'antica Roma, una delle più diffuse e popolari feste religiose era quella dei *Saturnalia*, che si celebrava ogni anno, dal 17 al 23 dicembre, in onore di Saturno, antico dio romano dell'agricoltura, dell'età dell'oro, quando

gli uomini vivevano felici nell'abbondanza e in perfetta eguaglianza. Nel calendario giuliano il solstizio invernale cadeva invece il 25 dicembre.

Sono quindi profonde e inscindibili le radici che legano il Natale cristiano alla classicità greca e latina, dove già il sole era stato adorato come Elios e Apollo.



Nel medio e tardo Impero, il 25 dicembre i Romani festeggiavano invece il *Dies Natalis solis invicti*, il giorno della nascita del 'Sole invincibile', di Mitra, divinità indo-iranica il cui culto, dall'Anatolia a partire dal 1° sec. d.C., si estese in tutto l'Impero, specie nelle province di confine dove si diffuse nelle guarnigioni militari. L'imperatore Commodo vi si fece iniziare, Diocleziano nel 307 lo riconobbe come protettore dell'Impero, Giuliano l'Apostata ne fece baluardo a difesa del paganesimo contro la crescente diffusione del Cristianesimo.

In un momento di crisi economica e sociale in cui l'ordinamento politico-amministrativo romano non offriva più quelle certezze garantite in passato fu facile l'attecchire di nuovi culti che offrivano la prospettiva di una salvezza ultraterrena. Mitra, dio della luce, della verità e della giustizia era ritratto nell'iconografia tradizionale nell'atto di sgozzare un toro per liberarlo dal male, offrendo così l'immortalità ai suoi fedeli al sopraggiungere della fine del mondo. Il Mitraismo si celebrava anche con un banchetto rituale a base di pane e vino, chiara assonanza all'Eucaristia cristiana.



Della sua dottrina sono pervenute per lo più tracce visive, a testimonianza del fatto che questa fosse una teologia insegnata attraverso le immagini, dunque fruibile ai credenti di ogni ceto sociale. Ma le assonanze con il Cristianesimo finiscono qui: il culto di Mitra era riservato a pochi iniziati, non era universale ed era escluso alle donne. Il Mitraismo declinò rapidamente con l'affermazione del Cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero Romano nel IV secolo. I luoghi di culto mitraici furono spesso convertiti in chiese cristiane, segnando simbolicamente il passaggio di egemonia religiosa.

Ecco allora che la festa del Sole invincibile divenne il nostro Natale la cui prima menzione documentata risale 354 d.C.: in una raccolta di testi prevalentemente cronografici, la *Chronographus anni CCCLIV*, Furio Dionisio Filocalo, calligrafo e letterato, si annota che la Natività di Cristo era celebrata in Roma il 25 dicembre.

Luce, rinascita, resurrezione a nuova vita sono da sempre ricercati dall'uomo perché rispondono a bisogni profondi e universali del nostro animo. Sono archetipi che attraversano culture, religioni e filosofie, perché parlano di trasformazione, cambiamento, speranza, desiderio. La luce simboleggia chiarezza, verità e illuminazione, sempre ricercate per uscire dall'oscurità dell'ignoranza, della sofferenza, del dubbio o della morte; è anche il desiderio di vedere il mondo con occhi nuovi, di trovare

un significato che illumini il cammino oltre ad essere conforto, calore, certezza.

La rinascita è un simbolo di trasformazione interiore. È voglia di cambiare, lasciarsi alle spalle ciò che non serve più, ciò che pesa, ciò che imprigiona, è la volontà di diventare una versione migliore di sé stessi.

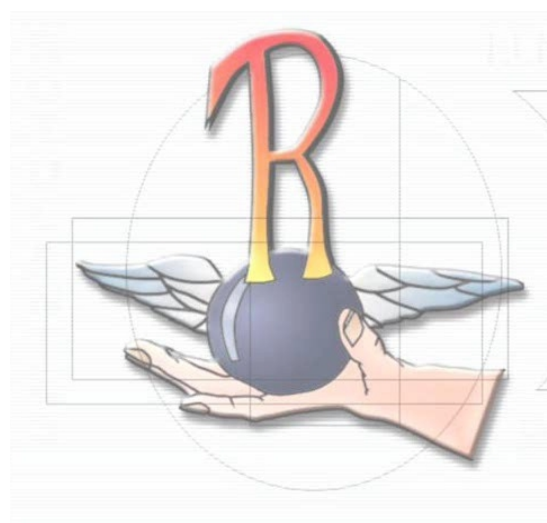
La resurrezione è il ritorno alla vita dopo la morte, fisica o metaforica. Può rappresentare il bisogno di speranza in un nuovo inizio, di rialzarsi dopo una caduta, di redenzione, di una seconda possibilità.

Luce e rinnovamento sono parte delle narrazioni che plasmano la storia dell'umanità: dalle religioni alle mitologie, dalla letteratura alle arti, l'uomo ha sempre raccontato storie di redenzione e trasformazione per dare senso alla propria esistenza, per andare oltre i limiti, le ombre, le paure, persino la morte, per trovare, in fondo e semplicemente, quel "sole" infinito ed eterno che tutto illumina.

Non poteva mancare, come da tradizione, il consueto appuntamento con il racconto che il prolifico Gamba ha voluto regalarci per festeggiare l'arrivo del nuovo anno. Luce e rinascita sono, non a caso, le ultime vere protagoniste della narrazione, quando paure, ombre, inquietudini, dubbi si sciolgono per far spazio a ciò che è stato nel 1985, a ciò che saremo nei prossimi anni.

Un chiarissimo 2025 a tutti Voi.

002 MM



VIVAT
CRESCAT
FLOREAT





Sarcofago dell'Anàstasis, 340-350 d.C., Musei Vaticani. Al centro la croce sormontata dal monogramma di Cristo, simbolo della risurrezione. Il Cristogramma, monogramma formato dall'intreccio delle prime due lettere del nome greco di Cristo, X (chi) e P (rho), è uno dei primi simboli cristiani, adottato poi da Costantino dal 313 come simbolo imperiale.

Praefectura Praetorio Italiae, Aemilia, 1056 AUC¹

La neve era caduta copiosa in quegli ultimi giorni di *december*^{II} e il paesino di *Casalinum* era ammantato da una coltre bianca. Dalle finestre delle case, sparute, distribuite sul pendio della montagna, non filtrava nessuna luce. Solo rari fili di fumo grigio salivano da qualcuna di esse.

Due cavalli arrancavano lentamente sull'impervio sentiero che si staccava, poco più in basso, dalla strada verso le Apuane.

Una piccola basilica fatta di antiche pietre grigie era avvolta nell'oscurità. Solo un lume flebile e tremolante ne segnalava la presenza ai viandanti.

Legate le cavalcature a un anello di ferro, bussarono alla porta.

Un uomo robusto, dalla folta barba grigia, li fece entrare:

¹ *Ad Urbe Condita* (dalla fondazione di Roma). Siamo nel 303 d.C.. L'Impero era diviso amministrativamente in quattro prefetture principali, ognuna sotto la supervisione di un prefetto del pretorio. Queste erano a loro volta suddivise in diocesi, che comprendevano diverse province. Le quattro prefetture erano: Prefettura d'Oriente (*Praefectura Orientis*), Prefettura d'Ilirico (*Praefectura Illyrici*), Prefettura d'Italia (*Praefectura Italiae*) che includeva la Diocesi d'Italia (Italia suburbicaria e Italia annonaria), Prefettura delle Gallie (*Praefectura Galliarum*).

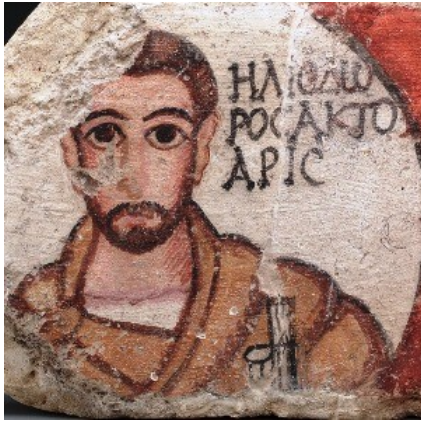
Ogni prefettura era governata da un prefetto del pretorio, una figura amministrativa di altissimo rango che rispondeva direttamente all'imperatore o agli altri tetrarchi. Le diocesi erano amministrate da vicari (*dux, comes*), che coordinavano le province all'interno della loro diocesi. Le province avevano governatori (*proconsules, correctores, praesides*) responsabili della gestione locale. *Regium Lepidi* (l'odierna Reggio Emilia) faceva quindi parte della provincia *Aemilia*.

^{II} In antico i Romani usavano un calendario lunare in cui il mese corrispondeva ad una lunazione. Le Calende erano il novilunio e le Idi corrispondevano al plenilunio. Le None erano una data intermedia tra le Calende e le Idi: erano il nono giorno prima delle Idi. Secondo la tradizione Romolo stabilì che l'anno avesse 10 mesi di cui l'ultimo appunto *December*, ma Numa Pompilio nel 713 a.C. lo portò a 12 mesi, aggiungendo Gennaio e Febbraio, per farlo coincidere con l'anno solare: *ianuarius* (dedicato al dio Giano, dio degli inizi, bifronte per osservare il passato ed il futuro), *februarius* (dedicato a Februo, antico dio etrusco della morte e della purificazione), *Martius* (dedicato a Marte, dio della guerra), *Aprilis* (dedicato ad Afrodite, dea dell'amore), *Maius* (dedicato a Maia, dea della fertilità della terra), *Iunius* (dedicato a Giunone, dea della maternità e della procreazione), *Quintilis* (Iulius, dal 44 a.C.), *Sextilis* (Augustus, dall'8 d.C.), *September*, *October*, *November*, *December*.

Al fine di mantenere l'anno del calendario allineato all'anno tropico, veniva aggiunto su decisione del Pontefice Massimo, di tanto in tanto, ma perlopiù ad anni alterni, un mese intercalare, il Mercedonio (*Mensis Intercalaris* o *Mercedonius* o *Mercedinus*). Ciò nonostante nel primo secolo a.C. lo sfasamento era arrivato ad alcuni mesi.

Solo nel 46 a.C. Giulio Cesare riformò il calendario su base solare. L'anno venne fissato, per convenzione, in 365 giorni e si introdussero i giorni bisestili con cadenza quadriennale. Il calendario giuliano è alla base di quello attualmente in uso.

Nel 1582 papa Gregorio XIII apportò alcune correzioni (un anno è bisestile solo se è divisibile per 4 e non divisibile per 100, oppure è divisibile per 400) per cui il nostro calendario è attualmente chiamato gregoriano. Per correggere lo sfasamento, vennero eliminati 10 giorni dal calendario: nell'anno 1582, il giorno successivo a giovedì 4 ottobre fu venerdì 15 ottobre.



Ritratto di *acturius* militare (segretario o funzionario), abbigliato con *paenula*.



Frammento di statua bronzea raffigurante un piede con *caligae*, *sperone* e *calzino* (*udones*).

L'ambiente era caldo, ampio, accogliente. Alle pareti, se pur grezze, un grande affresco rappresentava tre donne vicine ad un grande sarcofago. Nelle pareti più piccole Adamo, Eva, Davide e Golia, in parte rovinati dal tempo, osservavano i presenti con grandi occhi bianchi.

Un camino scaldava l'ambiente e fratello Richart vi si diresse strofinandosi le mani e soffiandoci sopra. Preso un panchetto, si tolse i calzari e iniziò a massaggiarsi i piedi.

“Questo freddo mi ucciderà. Che idea quella di vederci in questa stagione e così in alto” commentò con una punta di disappunto.

“È ormai tradizione che il Concilio si svolga a ridosso del *Dies Natalis Solis Invicti*^{VI} precisò un uomo alto e biondo.

“Benvenuti fratelli -li accolse- Dio sia con voi”.

Entrati in una camera spoglia appoggiarono le pesanti *paenulae*^{III} a ganci appoggiati alle pareti. Altri mantelli porpora pendevano o erano appoggiati su panchetti di legno.

“Siamo gli ultimi?” chiese quello che pareva il più vecchio dei due battendo gli *udones*^{IV} a terra per liberarli dalla neve.

“Mancano i fratelli Marcus e Huguberto, ma non sono mai puntuali...” rispose il barbuto con un sospiro.

“Non è una novità” commentò l'altro, agro.

“Sono tutti nella sala comune, fratello Richart. Vi stavamo aspettando per cominciare”.

“Facci strada, fratello Gabriel” lo sollecitò il più giovane.

Entrarono in una stanza grande abbastanza per contenere un tavolo attorno al quale alcuni uomini discutevano e bevevano da bicchieri di legno, ridendo e scherzando fra loro.

Uno alla volta, i presenti si avvicinarono ai nuovi arrivati e li abbracciarono calorosamente.

Ultimo, un uomo dal ventre prominente che tendeva in modo quasi innaturale la tunica manicata^V li accolse allargando le braccia:

“*Pax vobis!*”.

“*Dominus tecum* fratello Caesar” ricambiò fratello Hrodebert



Tuniche manicate con bande verticali (*clavus - clavi*), decorazioni rotonde (*orbiculus - orbiculi*) e rettangolari (*tabula - tabulae*).
Fine del III - inizio IV sec. d.C. - Villa del Casale a Piazza Armerina (EN).

^{III} La *penula*, o *paenula*, era un tipo di mantello, indossato soprattutto da persone di umile condizione, sia uomini sia donne, talvolta anche dai soldati; poiché era costituita da materiali pesanti (lana cotta infeltrita ed oleata, cuoio, ecc.) e spesso munita di cappuccio, la si adoperava di preferenza durante i lunghi viaggi o col cattivo tempo. Tagliata a campana o a guaina, era talvolta aperta sul davanti e fermata con fibbie o bottoni, in altri casi invece era completamente cucita e la s'infilava dalla testa. Nel sec. IV il suo uso si diffuse ancor più: chierici e sacerdoti cristiani la sostituirono al greco pallio, e da essa, che era detta anche *planeta*, deriva l'ancora oggi in uso *planeta* sacerdotale.

^{IV} Le calze dei Romani. Già in uso presso i Greci, si indossavano per le giornate invernali in città. Con l'espansione delle conquiste a nord, l'uso delle calze si diffuse presto tra le truppe legionarie. Gli *udones* sono menzionati in una lettera ritrovata a Vindolanda, in Britannia, e si possono vedere in alcuni rilievi di figure militari, con o senza punta. Sono stati recuperati anche alcuni esemplari ben conservati. Nell'esercito, gli *udones* avevano l'ulteriore funzione di proteggere i piedi dallo sfregamento del cuoio delle *caligae*, il sandalo tipico del legionario.

^V La tunica manicata (letteralmente in latino, con le maniche) venne imposta in ambito militare romano dopo le riforme dell'imperatore Diocleziano ma si diffuse anche nell'Impero d'Oriente (tunica copta) continuando ad essere utilizzata durante il Medioevo soprattutto a Bisanzio. Poteva essere molto semplice, fatta di lana, lino o cotone grezzo, oppure poteva essere riccamente tessuta e decorata per i militari più facoltosi. Il segno distintivo della manicata sono gli *orbiculi*, ovvero medaglioni decorativi ricamati indossati sulla parte inferiore e sulle spalle. Gli *orbiculi* potevano essere quadrati, circolari o ovali, erano circondati da un bordo e solitamente erano decorati con motivi geometrici colorati. Le *clavi* (*clavus* al singolare) erano ornamenti verticali sul petto.

“E come sempre, fratello Nicolaos, ci ospiti nella basilica. Da te costruita” sottolineò Richart, con una punta di sarcasmo, rimettendosi gli *udones* e alzandosi in piedi.

“La minaccia dei soldati di Diocleziano è concreta. Per noi Cristiani è rischioso farsi vedere in città” ribatté il padrone di casa, secco, toccando la *spatha*^{VII} appesa al fianco.

Un altro di loro, appoggiato al sedile di legno, con in mano una coppa si lagnò:

“Rimane il fatto che salire fin qui è una bella sfacchinata”.

“Fratello Robertus, non abbiamo alternative” lo ammansì colui che gli sedeva accanto, le spalle leggermente curve e il capello arruffato.

“Ben detto fratello Marcellus!” sottolineò Caesar.

“A proposito, -proseguì- che fine ha fatto tuo fratello, Franciscus”.

Il giovane stava tagliando del pane scuro su un'asse di legno, appoggiandolo poi accanto al piatto dove già aveva posato delle fette di un gustoso insaccato di carne di maiale e cubetti di lardo.



Particolare di tele funebre databile alla fine del III-inizi del IV secolo d.C.

L'equites è armato di spatha.

Roma - Musei Vaticani

Gabriel gli passò accanto e ne prese un paio mangiandole avidamente accompagnate da un pezzo di pane.

“Non ci si sdraia per mangiare che dopo una preghiera a Dio. Si mangia secondo la propria fame, si beve come conviene a gente pudica, ci si sazia come gente che non dimentica che anche la notte bisogna adorare Dio” lo ammonì fratello Richart che, nel frattempo, si era rimesso le calzature e avvicinato agli altri.

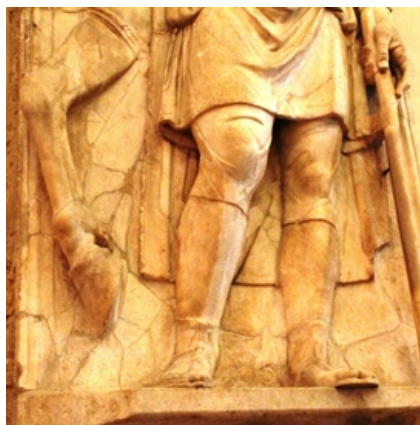
Prima che Gabriel potesse replicare, fratello Fredericus entrò nella sala, la tunica fuori dalle *bracae*^{VIII}.

“Salute a voi”.

“Salute a te, povero tra i poveri! Dovrai poi raccontarci del tuo ultimo viaggio in Cilicia^{IX}” lo sollecitò Marcellus.

“Una delle più grandi culture del mondo conosciuto...” commentò Fredericus, laconico.

“Avevi detto lo stesso della Syria e del Ponto^X” lo derise Robert.



Particolare di altorilievo con addetto ai cavalli che indossa un paio di bracae - prima metà del II secolo d.C.

Firenze - Gallerie degli Uffizi

^{VI} Si veda pagina 2.

^{VII} Spada romana comparsa già verso la fine del I secolo in sostituzione del gladio come arma da mischia in dotazione ai legionari. Di dimensioni maggiori rispetto a quest'ultimo (80-100 cm contro i 45-65 del gladio), presentava una lama a fili paralleli e una punta idonea a ferire sia di punta che di taglio. Inizialmente in dotazione alla sola cavalleria, poiché più adatta a colpire dall'alto del destriero, nel III secolo era diventata l'arma standard dei legionari e degli ausiliari della Roma imperiale ed era comunemente usata anche dai gladiatori. Probabilmente di origine celtica, si diffuse rapidamente durante il Medio Impero proprio a motivo dei cambiamenti nelle tecniche di combattimento e nelle tattiche militari sia della fanteria che della cavalleria romana.

^{VIII} Indumento per la protezione delle gambe, utilizzato dai Romani e dalle popolazioni di influenza romana, sia in Oriente sia in Occidente. Quelle utilizzate dai civili potevano arrivare alla caviglia e potevano essere di vari colori, e a strisce (*virgatae*). Quelle utilizzate dai soldati arrivavano generalmente al polpaccio, erano probabilmente in cuoio, utili soprattutto ai cavalieri per evitare il contatto diretto con la sella e con l'animale.

^{IX} Antica regione, poi provincia romana, della penisola anatolica situata nell'area sud-orientale dell'odierna Turchia, lungo la costa mediterranea. Era delimitata a nord dai Monti del Tauro a sud dal Mar Mediterraneo. La sua posizione strategica ne ha fatto un importante punto di passaggio e scambio nel mondo antico. A Tarso, capoluogo romano della Cilicia, vi nacque tra il 5 e il 10 d.C. un altro grande viaggiatore: l'Apostolo delle Genti, San Paolo.

^X Regione a Nord Est della Turchia, affacciata sul *Pontus Euxinus* (Mar Nero), oggi confinante con la Georgia. Il Ponto divenne regno autonomo durante le lotte che seguirono alla morte di Alessandro Magno. Al tempo di Mitridate VI Eupatore (salito al trono nel 120 a.C.) il regno comprendeva pressappoco tutta la zona litorale del Mar Nero. Il territorio era celebre per la sua ricchezza; vi abbon-

Dal posto di capotavola si levò una risata fragorosa.

Tutti si voltarono verso un commensale robusto, con due folte basette e occhi di un azzurro intenso.

“Lucanus” lo rimproverò Nicolaos, bonariamente.

“Il frutto dello Spirito è: amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo” citò Gabriel con un sorriso.

“Galati 5:22” puntualizzò Caesar, serio.

“Su, su -si intromise Marcellus- il nostro fratello *medicus* ha sempre allietato le nostre cene con la sua ilarità”.

“Non potendo godere della presenza di qualche bella fanciulla, almeno qualche bella risata...” commentò Fabius con una punta di rammarico.

Caesar stava per intervenire quando Hrodebert si intromise:

“In effetti qualche *pulchra puella* non farebbe male”.

Continuò a lavorare con un coltello un pezzo di legno che aveva trovato accanto al camino.

L'altro si indignò:

“Sulla presenza delle donne all'interno della nostra Assemblea è stato ampiamente dibattuto!”.

“Sì, certo. Come quella di animali, vegetali e minerali...” ironizzò Richart.

“Fratelli, vi rimando ai valori fondamentali di onestà, idealismo non scevro da razionalità, nel rispetto delle altrui libertà e senza ipocrisia” disse Nicolaos nel tentativo di riportare l'armonia.

“Fondamentale è l'amicizia -incalzò Marcellus- la nostra Assemblea concepisce la vita come miglioramento continuo di sé stessi e del mondo circostante; il comportamento del gruppo è improntato alla condivisione”.

Richart alzò le mani in segno di resa.

“Non avevo intenzione di mancare di rispetto a nessuno” si schermì.

“Ma sì, -sdrammatizzò Fredericus- un po' di ironia non può certo farci male”.

Caesar guardò tutti con severità prima di dire:

“Diocleziano^{XI} proclama in ogni occasione che il stianesimo debba essere estinto. Brucia le chiese, tortura i



Aureo di Diocleziano (Zecca di Cizico, 286)

MP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG, testa laureata e busto con corazza verso destra. IOVI CONSE-RVATORI ORBIS, Giove in piedi verso sinistra, tiene la Vittoria su un globo nella mano destra; uno scettro nella sinistra.

davano, in particolare, legname da costruzione e minerali (ferro, rame, argento, piombo). Dopo la morte di Mitridate VI (63 a.C.), Pompeo costituì la provincia di Ponto e Bitinia nella parte pontica del regno di Mitridate; la provincia – senatoria dal 27 a.C., imperiale dopo il 165 – ebbe soprattutto importanza militare in relazione alle spedizioni contro i Parti. Lungo la costa la città più importanti erano Trebisonda e Sinope da cui proveniva un pigmento minerale rosso ocre utilizzato per gli affreschi.

^{XI} Gaio Aurelio Valerio Diocleziano nacque nella regione illirica (Dalmazia) nel 247 e morì presso l'odierna Spalato nel 313, dopo aver abdicato al trono imperiale nel 305. Di umili origini, dopo una notevole carriera militare fu proclamato imperatore dagli ufficiali, a Nicomedia nel 284. Per dare una soluzione stabile al duplice problema di assicurare la successione pacifica degli imperatori e organizzare un'efficace difesa dell'Impero ideò il sistema della tetrarchia dividendo l'Impero in quattro parti e assegnando le due maggiori a due augusti (Diocleziano e Massimiano) e le due minori a due cesari (Galerio e Costanzo Cloro). Ognuno pose la propria sede nella città che meglio gli permetteva di controllare militarmente la sua parte d'Impero: Costanzo Cloro a Treviri, in Germania, Massimiano a Milano, Galerio a Sirmio, oggi in Serbia, Diocleziano a Nicomedia, nell'attuale Turchia.

La successione doveva svolgersi mediante abdicazione dell'Augusto, cui succedeva il suo Cesare, il quale provvedeva a creare un nuovo Cesare. Nel 303 Diocleziano celebrò a Roma uno splendido trionfo. L'esercito fu aumentato di un terzo, arrivando a circa 450.000 soldati, e fu creato un esercito di manovra al seguito dell'imperatore; Per tentare di sanare la crisi economica, operò una riforma finanziaria introducendo un nuovo sistema di tassazione basato sul catasto, abolendo l'esenzione di cui godeva l'Italia, cercando di rivalutare la moneta e di stabilizzare i prezzi con l'applicazione di calmieri. Considerando il cristianesimo pericoloso per lo stato, lo combatté aspramente a partire dal 303 (editto di Nicomedia): la persecuzione infierì soprattutto in Oriente e fece innumerevoli martiri. Nel 305 depose la porpora ritirandosi a vita privata.

nostri fratelli. Ordina la distruzione delle scritture cristiane, dei libri liturgici e dei luoghi di culto in tutto l'Impero. Ci proibisce di radunarci per il culto. Ci priva anche del diritto di petizione ai tribunali, cosa che ci rende potenziali oggetti della tortura giudiziaria”.

Il silenzio calò nella stanza, solo il crepitare del fuoco nel camino faceva da eco alle parole dell'uomo.

“Non possiamo rispondere alle cause intentate contro di noi in tribunale”.

Si voltò verso Nicolaos prima di concludere, grave:

“Infine i senatori cristiani, gli *equites*, i decurioni, i veterani, e i soldati sono stati privati dei loro ranghi, e i liberti imperiali sono stati nuovamente ridotti in schiavitù. Non c'è nulla da ridere!”

Anche Hrodebert aveva sospeso la sua misteriosa opera d'intaglio.

Gabriel buttò giù, rapido, una coppa di vino e Fabius si chiuse nelle spalle.

Prima che qualcuno avesse il coraggio di iniziare con nuovi argomenti, si sentì bussare leggermente alla porta.

I membri dell'Assemblea si guardarono. Le parole di Caesar li avevano profondamente turbati.

Nicolaos si riscosse per primo e si avvicinò alla finestra. La neve aveva ripreso a cadere.

Due figure sostavano davanti alla porta.

“Sono Marcus e Huguberto” annunciò con un sorriso.

La tensione si sciolse in un istante e l'Assemblea fu di nuovo piena di voci e risate.

Marcus fece il suo ingresso liberandosi della *paenula* rossa e rivelando una toga elegante. L'amico, dietro di lui, si avvicinò al fuoco e Gabriel fu rapido a servirgli una coppa.

Entrambi furono accolti da abbracci calorosi e numerosi sbeffeggi sul cronico ritardo.

“Come vanno le cose a *Tergeste*^{XII}?” s'informò Marcellus una volta accomodati a tavola.

Marcus guardò con attenzione la tavola alla ricerca di qualcosa rispondendo distrattamente:

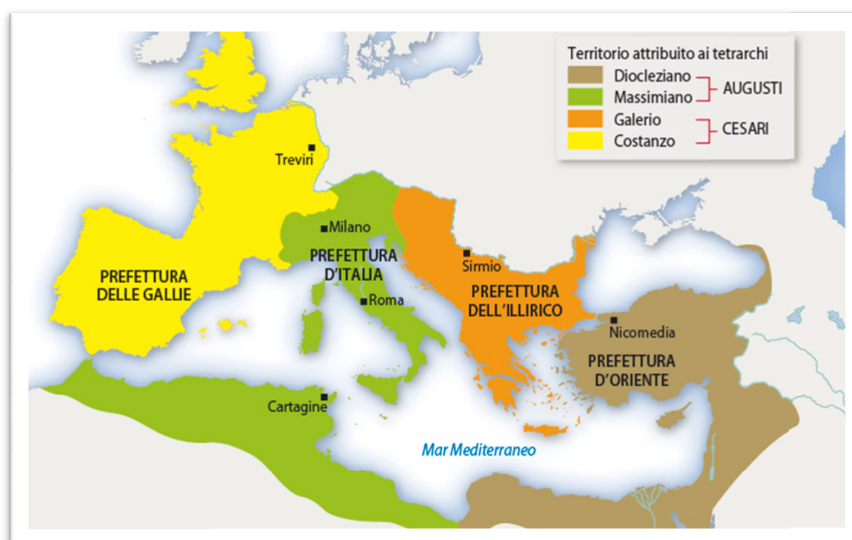
“Bene...”.

Franciscus, che ben conosceva le abitudini del fratello, gli porse un vassoio di verdure.

Rasserenato, Marcus riprese:

“La Chiesa del porto richiede molta cura. I lavoratori sono molto sensibili alla Parola, ma tra loro si celano sicuramente spie dell'Impero. Si possono nascondere ovunque. Comunque sono soddisfatto di come ci stiamo organizzando”.

Nel frattempo Nicolaos, aiutato da Richart e Fredericus, aveva portato in tavola un vassoio con una sottile sfoglia condita con pezzettini di carne cotti lungamente nel vino rosso.



Il sistema tetrarchico però, andò di lì a poco in crisi: quando, alla morte di Costanzo Cloro (306), le legioni d'Occidente, anziché favorire l'ascesa al potere di Severo, il suo Cesare, acclamarono imperatore suo figlio Costantino. Questi, dopo alcuni anni di tumulti e guerre civili, avrebbe gradualmente instaurato un sistema di potere non più fondato sul principio della condivisione e dell'avvicendamento dei Cesari agli Augusti, bensì su quello, formalmente dinastico, che voleva i figli succedere al padre.

^{XII} Tergeste (o *Tergestum*) era l'antica città di Trieste di epoca romana. Prima villaggio degli Illiri, dopo la conquista romana del II secolo a.C., divenne importante porto militare.

“Questa viene dalla taverna qui vicino” annunciò.

Caesar si accigliò:

“Una vera trasgressione alla regola della frugalità” brontolò.

Tutti ne guardarono il ventre teso sotto la tunica e il piatto pieno.

“Una trasgressione che, immagino, tu stesso farai più e più volte” lo canzonò Gabriel.

Lucanus rise fragorosamente e rilanciò:

“Buono questo vino, Nicolaos!”

Il padrone di casa passò lo sguardo dall'amico alla brocca che aveva davanti.

“Dove lo hai trovato?”

“Sul tavolo della stanza di là” rispose il *medicus* con un gesto vago.

Nicolaos sorrise.

“Ma quella è la brocca dove tengo i resti dei vini destinati a diventare aceto!” disse.

Lucanus tenne a mezz'aria la coppa per pochi secondi, poi, con una nuova risata, la vuotò in un sorso.

Il resto della cena fu, a dir la verità, molto più morigerata, tanto che Franciscus arrivò a sbottare:

“Beh, non c'è più nulla? Non avete preparato qualche cosciotto d'agnello o un po' di cinghiale?”.

Nicolaos e Marcellus, che avevano provveduto ad organizzare la serata, si guardarono sorpresi. Franciscus superò l'imbarazzo con una risata, riempiendo il piatto con della focaccia e della carne di maiale salata e tagliata in fette sottili.

Quando la tavola fu sparecchiata, Caesar, in qualità di *magister*, prese la parola:

“Come ogni anno ci troviamo per rinnovare il nostro rapporto di amicizia e di fede oltre che per eleggere colui che avrà l'incarico di guidare l'Assemblea Rotolantica per l'anno successivo”.

Tutti gli altri fecero un cenno di assenso con il capo.

“Come è chiaro a tutti, i tempi richiedono grande forza e coesione per contrastare l'assalto dei pagani”.

“La persecuzione favorisce, infatti, la nascita di sette che si oppongono alla Chiesa” aggiunse Marcellus.

“Come sta accadendo in Africa^{XIII}” confermò Gabriel.

Hrodebert posò sul tavolo una statuina di legno che aveva l'aspetto di un asinello. Lo guardò soddisfatto ne prese un altro, grezzo, e riprese a intagliarlo in silenzio.

“Ci sono vescovi, come Pietro d'Alessandria^{XIV} -rincarò la dose chart- che abbandonano la propria città, altri fuggono...”.



*San Pietro d'Alessandria (particolare)
Il santo, patrono degli speziali, regge la città
di Siena, in cui si distinguono il Duomo e il
palazzo Pubblico in cui si conserva l'affresco.
Sano di Pietro, 1446.*

^{XIII} Il riferimento è al movimento scismatico che da lì a poco prenderà in nome di donatismo, da Donato di Cartagine, vescovo dal 317 al 347 d.C.. Durante le persecuzioni di Decio (248) e di Valeriano (257), molti vescovi e sacerdoti furono accusati di aver tradito la fede consegnando i testi sacri per evitare carcerazioni, torture o uccisioni. Lo stesso accadde durante le persecuzioni del 303 di Diocleziano. Nel 311-312, Ceciliano venne eletto vescovo di Cartagine. I suoi oppositori lo accusarono di essere stato consacrato da un traditor, causando uno scisma. Fu nominato il contro-vescovo Donato da cui il movimento prese il nome.

I donatisti erano sostenitori di una "Chiesa dei martiri" ossia di una Chiesa di uomini perfetti e negavano la validità dei sacramenti, se amministrati da presbiteri in stato di peccato. Ponevano anche restrizioni all'ammissione dei *lapsi*, cioè di coloro che in seguito alle persecuzioni, in particolare quella di Diocleziano, avevano ceduto, abiurando o consegnando ai pagani i libri sacri. Fondamento della dottrina donatista era il principio che il battesimo e le ordinazioni, diaconali, sacerdotali o vescovili, non devono considerarsi mezzi di salvezza in quanto tali, ma che la loro efficacia dipendesse dalla dignità di chi li amministra. Rispetto alla Chiesa conciliare, moderata e pronta al compromesso, si proponevano come una Chiesa ristretta di martiri entro cui trovano posto solo i "perfetti cristiani". Inoltre i donatisti negavano obbedienza alle autorità imperiali.

Donato fu dichiarato eretico al Concilio di Arles nel 314 e successivamente nei concili successivi. Agostino d'Ippona fu uno dei principali avversari teologici del donatismo che comunque continuò ad esistere fino a quando le invasioni arabe nel VII secolo ridimensionarono il cristianesimo in Nord Africa.

^{XIV} San Pietro d'Alessandria, Vescovo dal 300 circa, abbandonò la città durante la persecuzione di Diocleziano; sostanzialmente benevolo verso i *lapsi* della persecuzione, provocò, con questo suo atteggiamento, lo scisma meleziano, quando Melezio gli si oppose riguardo alla reintegrazione di cristiani che avevano abiurato. Melezio iniziò a ordinare vescovi senza l'approvazione del patriarca, creando una gerarchia parallela. Questo portò a un conflitto con la Chiesa ufficiale. Allorché la persecuzione anticristiana riprese,

“Proprio ora dobbiamo essere forti!” intervenne Nicolaos mettendo la mano sul pomo della spada.

“Ed è per questo che i Rotolantes devono essere un faro in questi tempi bui” disse Caesar a voce bassa, ma in modo che tutti potessero comunque sentire.

Tutti gli altri lo guardarono con attenzione. Hrodebert fissò per un attimo la grezza figura di una donna con un lungo velo. La girò fra le mani e diede alcuni piccoli ritocchi con il coltellino.

“Nostro nobile scopo è migliorare l'essere umano, spostandone i naturali limiti e allargandone gli orizzonti, attraverso esempi di vita positivi e grazie alla diffusione dei nostri ideali” ricordò il *magister* alzando nuovamente il tono.

“Cosa hai in mente?” intervenne Marcellus, curioso.

Caesar divenne cupo, pensieroso, poi, con tono dimesso, intimo, rispose:

“Il mio rapporto con la religione è lungo, articolato e complesso...”.

Gli altri si guardarono perplessi. La statua di Hrodebert finì sotto il tavolo. La raccolse e la mise sul piano, accanto all'asinello.

“Cosa intendi?” insistette Richart.

“È tempo che ci interroghiamo sul nostro rapporto con il Divino -rispose l'altro- non possiamo essere disuniti di fronte alle persecuzioni”.

“La fede sarà la nostra forza!” esclamo, Gabriel, entusiasta.

“O la ragione...” aggiunse Marcellus.

“O la conoscenza...” concluse Caesar, serio.

Si fece silenzio. Solo il crepitare del fuoco rompeva quell'atmosfera di profonda riflessione.

“Gabriel -ordinò Caesar, perentorio- tieni traccia di ogni parola!”.

Il membro barbuto prese un rotolo di pergamena, intinse il *calamus* nell'inchiostro e lo tenne a mezz'aria. Pronto.

Il *magister* iniziò a parlare, come se stesse prendendo coscienza di qualcosa che covava in lui da tempo e che era necessario condividere:

“Conosco la passione della fede, la forza della speranza, l'inclusività della comunità, la serenità della carità, il sostegno della preghiera. Cionondimeno la sete di conoscenza mi hai portato sempre più a cercare risposte, a trovare inaccettabili quegli atti di fede che si scontravano con la ragione...”.

Gabriel tentò di intervenire, ma Caesar lo bloccò con un gesto: non aveva finito.

“Come ben sapete ho speso molti dei miei ultimi anni alla ricerca della conoscenza. Mi sono avvicinato alla matematica e alla geometria, allo studio degli astri e a comprendere la materia, i suoi costituenti fondamentali, il suo movimento e comportamento attraverso lo spazio tempo, e le relative entità di energia e forza”.

Prese una coppa, vi versò dell'acqua e bevve. Gabriel si agitò sulla sedia come se facesse fatica a tenere dentro ciò che voleva dire. Gli altri osservavano silenziosi. Marcellus, ogni tanto approvava con un cenno del capo mentre Nicolaos lo scuoteva con rifiuto.

“Ma più profondamente cercavo, più le culture umanistiche e scientifiche erodevano l'ambito di accettabilità della religione, fino a metterne in dubbio l'esistenza stessa” concluse il *magister*.

Gabriel non si trattenne. Con tono calmo disse:

“È pericoloso cercare le fede senza considerare il piano spirituale... La ricerca di Dio è soprattutto trascendenza”.

“Non dobbiamo ignorare quella voce interiore che ci spinge ad amare Dio; parlo di quell'afflato che trascende il razionale e si sublima in un fantastico, irrazionalissimo, *io credo!*” rincarò il padrone di casa.

Marcellus si passò una mano fra i folti capelli arruffati prima di aggiungere:

“Ammetto che, anche in me, prevale lo scettico impenitente, che vede nelle fedi straordinari strumenti sociale di controllo, necessari sia ai controllati che ai controllori”.

Franciscus, che nel frattempo non aveva smesso di mangiare, pulita la bocca con un tovagliolo di lana grezza, disse:

Pietro I fu arrestato per ordine dell'imperatore Massimiano e condannato a morte per decapitazione nel 311. La Chiesa cattolica e quella ortodossa lo ricordano il 25 novembre, quella copta il 26 novembre. Insieme a Pietro sono ricordati nella stessa data i santi vescovi egiziani, martirizzati nel corso della stessa persecuzione in Alessandria d'Egitto, Esichio, Pacomio e Teodoro.

“Anche io sono molto dubbioso su tanti aspetti terreni, diciamo così, e di convenienza riguardo al mondo religioso in generale. Ma credo con grande convinzione nel messaggio di Cristo”.

“È normale avere dubbi -concesse Gabriel- ma, come dice fratello Franciscus, dobbiamo tornare al messaggio originale, quello del Messia, Gesù Cristo!”.

“Messaggio, appunto da Lui stesso non scritto, non volutamente codificato in regole, dettami, verità, dogmi, che l'uomo ha invece usato per creare e distinguere il vero dal falso, il giusto dall'errato, il canonico dall'apocrifo, l'ortodosso dall'eretico. Nostro Signore era ostile a scribi e farisei, a chi giudica dall'alto di una cattedra.” puntualizzò Marcellus, deciso e deluso.

Hrodebert mise sul tavolo una nuova figura, un uomo anziano con un lungo bastone, e prese in mano l'asinello. Lo guardò, girandolo fra le dita e disse:

“Come si può non credere in un Dio che possa aver dato vita a tutto... nessuna conoscenza, credo, potrà dare risposta. Sono affascinato dal creato e dall'essere. Allo stesso tempo curioso con tanti interrogativi di fronte agli accadimenti. Forse si chiama solamente fede...”.

Gabriel batté la mano sul tavolo.

“Ben detto! Come si può spiegare la religione se non con la fede. Del resto, Pietro stesso, di fronte all'interrogativo di Gesù: Perché mi seguite? Risponde, chiaro e convinto: Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna...”.

“La vita eterna... -commentò Caesar scuotendo il capo- Come si può non credere in un Dio che possa aver dato vita a tutto? ... dici, fratello Hrodebert. Sono sempre più convinto, fratelli, che non è Dio che ha creato l'uomo, ma l'uomo che ha creato Dio, e tutti gli dei, da sempre!”

L'Assemblea fu preda di una grande agitazione. Tutti si guardarono l'un l'altro scambiandosi occhiate chi di sgomento, chi di turbamento.

Nicolaos prese la parola:

“La religione è una fiamma di speranza! Ho bisogno di pensare che non ci sia una fine a tutto e che ci sia invece un fine superiore a cui tendere”.

Con un tono deciso, ma permeato da una profonda malinconia, aggiunse:

“La religione dà un senso a una vita che mi parrebbe altrimenti vuota di significato. È fondamentale che l'amore che provo per mia moglie, o i miei figli, gli amici e la mia terra sia originato da un amore più grande, che tutto ha generato”.

“Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” sussurrò Richard.

“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta -citò Gabriel- aspirare a Dio è la chiave per dare senso alla vita”.

Caesar iniziò a camminare avanti e indietro, passandosi l'indice e il pollice sul mento, assorto nei suoi pensieri.

“Il fine più altro permette alla comunità di rendere sostenibili norme importanti per la convivenza civile, con rinunce tali che, con la sola coercizione, sarebbero inaccettabili” disse.

“Credi, quindi, che il messaggio di Cristo sia simile a quello dell'Imperatore?” chiese Fredericus.

Il corpulento *magister* rifletté alcuni istanti prima di rispondere, con forza:

“Sostengo che l'Ortodossia sia lo strumento migliore per rendere maggiormente sofisticato il controllo sul popolo”.

Poi, abbassando un poco il tono della voce:

“Solo, a volte, mi chiedo: ma il Papa stesso, ci crederà davvero in Dio ...?”

Una nuova inquietudine attraversò l'Assemblea.

Lucanus nascose il proprio imbarazzo bevendo, Gabriel si agitò nuovamente sulla sedia. Nicolaos e Marcellus si scambiarono un'occhiata esitante.

Franciscus e Fabius, agitando il pollice verso il basso, esclamarono:

“Expellatur, expellatur!”

Huguberto, serafico, commentò:

“Ogni individuo ha il diritto di sviluppare liberamente le proprie convinzioni su temi filosofici, religiosi, politici, morali o sociali. La libertà di pensiero si intreccia con la libertà di coscienza e di religione. Gli individui hanno il diritto di credere o non credere in una religione, di cambiarla o abbandonarla, e di manifestare o meno le loro credenze”.

Marcellus sussurrò:

“Forse è arrivato il momento di isolarmi su di una colonna, ritirarmi in uno speco...”.

Caesar lasciò che gli animi si placassero, poi riprese:

“Amici. Sapevo che avrei provocato queste reazioni e, pur nella massima sincerità, volevo proprio spingervi ad una riflessione profonda. I valori della nostra Assemblea sono la libertà, l'onestà, la lealtà, l'uguaglianza dei diritti, il lavoro come espressione delle inclinazioni e delle capacità personali, la ricerca di conoscenza e felicità. Su questo si basa il rispetto reciproco. E come strumento di democrazia, ogni anno, eleggiamo il nuovo *magister...*”.

“È venuto il momento” convenne Nicolaos.

Prese alcuni fogli di pergamena, li distribuì. Preso il *calamus* ogni membro dell'Assemblea vi scrisse un numero.

Gabriel si preparò ad annotare i voti.

Poco prima che Marcellus declamasse i numeri, due forti colpi percussero la porta.

Tutti si fermarono guardandosi spaventati.

Non mancava più nessuno di loro. Chi poteva essere, quindi?

Hrodebert si alzò, mise sul tavolo l'ultima creazione (un bambino nella culla), e si girò verso la porta.

Nicolaos guardò fuori dalla finestra. Il buio era completo. Il piccolo lume davanti la basilica si era spento.

Notò alcune figure che si muovevano nella notte. Percepì suoni di metallo che batteva su altro metallo.

Si inquietò e mise mano alla *spatha*.

I colpi alla porta continuarono, sempre più forti.

Gabriel arrotolò rapidamente la pergamena e se la mise sotto la tunica. Fredericus si avvicinò al camino mentre Franciscus e suo fratello Marcus si trovarono vicini.

Con una spallata l'uscio venne aperto e una decina di soldati, infreddoliti e arrabbiati, si precipitarono nella stanza.

Nicolaos sguainò l'arma mettendosi davanti ai propri compagni nel vano tentativo di difenderli.

A un cenno del centurione i soldati si avventarono sull'Assemblea menando fendenti. Il padrone di casa cercava di contrastare quella gragnuola di colpi, ma fu presto disarmato e sopraffatto.

Lucanus, sfondata la finestra, cercò di raggiungere il proprio cavallo, contando sulla sua velocità. Non fece in tempo a raggiungerlo che una freccia lo colpì alla schiena.

Marcellus e Caesar non si erano mossi, attendendo, miti, l'ineluttabile.

Franciscus, Hrodebert e Richart tentarono una reazione, portandosi verso Nicolaos che, con le ultime forze, cercava di colpire gli assalitori con precisi colpi con mani e piedi. Presi tizzoni e ferri dal camino si avventarono sui soldati, riuscendo a ferirne alcuni prima di essere, a loro volta, immobilizzati.

Nella lotta alcuni ceppi roventi rotolarono nella stanza, appiccando il fuoco a tutto ciò che trovavano.

La basilica si riempì presto di fumo acre e irrespirabile.

I soldati ebbero ben presto la meglio sull'Assemblea, legando i poveri cristiani e portandoli all'esterno.

In tutto questo trambusto nessuno si era accorto di Gabriel.

Prese le preziose pergamene, cercando di salvarle dal fuoco, riuscì a uscire nascondendosi nella legnaia.

Tenendo gli scritti stretti al petto vide la basilica consumarsi fino a ridursi a un cumulo di macerie.

Trovò una nicchia grande abbastanza per contenere il suo corpo ingombrante e lì si nascose, mentre alcuni soldati presidiavano la basilica e i pochi abitanti di *Casalinus* uscivano ad assistere, impotenti, a quel terribile spettacolo.

Il freddo, la fatica e le ferite ne fiaccarono la resistenza prima di quanto avesse pensato. Si rese conto di non poter resistere molto a lungo.

Non voleva, però, che la loro esistenza fosse vana. Desiderava ardentemente che i posteri potessero conoscere i valori e i pensieri dell'Assemblea. Sperava, in cuor suo, che dal loro sacrificio potesse nascere una scintilla di sapere, di coscienza.

Aveva portato con sé la pergamena della *Regola*. Nella tremolante luce rossastra dell'incendio lesse:

“I Rotolantes concepiscono la vita come miglioramento continuo di sé stessi e del mondo circostante; il comportamento del gruppo è improntato alla condivisione di un sistema di valori definito e di seguito enunciato”.

Non poteva permettere che tutto ciò per cui avevano sofferto e lottato e vissuto andasse in cenere come la basilica.

Strinse al petto il prezioso documento e pianse.



Il paesino si rianimò lentamente. Gli animali delle stalle annunciarono l'inizio della nuova giornata mugghendo e ragliando.

Gli abitanti, resisi conto di non poter fare più nulla per spegnere l'incendio o, più probabilmente, spaventati dalla presenza di alcuni soldati rimasti a cercare eventuali superstiti, avevano raggiunto quasi subito il tempore rassicurante delle loro abitazioni.

Gabriel si destò.

Non si era accorto di essersi addormentato. Teneva ancora strette le pergamene.

Le macerie della basilica fumavano tra la neve che imbiancava il paesaggio formando un terribile contrasto.

Dal suo nascondiglio non vide nessuno.

Provò a muoversi.

Era congelato e senza forze.

Capì di essere allo stremo.

Non voleva sprecare gli ultimi momenti della sua vita e, con le ultime energie trovò una vanga. Scavò una buca nel terreno gelato. Voleva fare in fretta, prima che qualcuno venisse alla legnaia e lo scoprisse.

Il sudore si ghiacciava sulla schiena, le mani sanguinavano dallo sforzo e dal freddo, ma non smise fino a che non fu soddisfatto.

Trovò una brocca. Vi infilò le pergamene, cercò di sigillarla con della terra mista a paglia e la seppellì. Ci mise sopra alcuni ceppi per nascondere la terra smossa e si sentì appagato.

Lasciò la legnaia e raggiunse, arrancando sulla china, il fitto bosco.

Fatte poche centinaia di metri si accasciò, esausto ai piedi di un castagno. Affondò nella neve fino alla cintola.

Guardò la valle aprirsi sotto di lui, godendo di quel regalo che il buon Dio gli stava facendo nell'ultimo momento della sua vita.

Già sentiva di perdere la sensibilità agli arti inferiori. Non provava nemmeno più freddo.

Vide i primi abitanti iniziare i lavori mattutini.

Una lama di luce attraversò il fitto bosco.

Gabriel aprì la bocca, colmo di stupore e meraviglia.

Sussurrò:

“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome...”

Le spalle si rilassarono, la testa ciondolò da un lato.

Sorrise.

Il sole baciava le colline reggiane in quell'ultimo giorno dell'anno. La neve scintillava sui tetti di Casalino, il monte Cavalbianco svettava, chiaro e luminoso, sul profilo del crinale.

La luce era abbagliante e invitava a stare all'aperto.

"Andiamo a fare a pallate" propose Gabriele pieno di entusiasmo.

Il freddo, secco, arrossava le guance e ogni respiro produceva uno sbuffo di fumo bianco che usciva dalla bocca.

Silvia M e Nicola M, gli adulti del piccolo gruppo di ragazzi che stava passando il Capodanno nella piccola, ma accogliente, casa parrocchiale del paesino accolse con entusiasmo l'invito del ragazzo.

Un po' meno volentieri Marcello si mise giacca pesante e guanti per seguire gli altri all'esterno.

Marco e Anna scesero dalle scale, sulle quali stavano volentieri ad ascoltare canzoni, e si aggiunsero agli altri mentre Paola e Cesare, intenti a lavar piatti, lasciarono a metà il loro lavoro per vestirsi rapidamente e raggiungere il campo di battaglia.

Arrivarono nel momento in cui il giovane Nicola stava organizzando le squadre e già studiava la propria strategia di battaglia.

I proiettili di neve cominciarono a fioccare tra urla e risate.

Gabriele cadde più volte nella neve. Nel vano tentativo di schivare i lanci avversari. Francesca scappava e rideva. Letizia organizzava la difesa dagli attacchi della squadra di Nicola impartendo ordini a destra e sinistra.

Marcello, come di consueto, si teneva fuori dalla mischia salvo cercare di colpire, di sorpresa, qualche ignaro avversario che aveva fatto l'errore di ignorarlo.

Fabio, più alto e robusto di tutti gli altri, era facile bersaglio dei lanci rivali, ma rispondeva al fuoco con entusiasmo gridando, ad ogni centro:

"Forza Regia!!!"

Anna e Marco si rifugiarono nella legnaia. Il ragazzo cercava di far scudo all'amica lanciando qualche palla, di tanto in tanto, diviso fra la voglia di partecipare alla battaglia e il desiderio di rimanere in compagnia della ragazza.

Proprio quando Marco stava per convincere Anna a gettarsi nella mischia, il piede di lei inciampò in un coccio sporgente dal terreno.

Il ragazzo si avvicinò, curioso e, trovato un vecchio attrezzo arrugginito, cominciò a scavare attorno al manufatto.

Dopo qualche minuto di fatica ne estrasse una piccola ceramica dall'aspetto antico, con un collo sottile ancora ben chiuso da un compatto strato di terra e paglia.

La prese, pieno di stupore, mostrandola ad Anna. La ragazza si portò le mani davanti alla bocca con un sospiro di meraviglia.

Marco uscì dalla legnaia agitando le braccia per attirare l'attenzione.

"Fermi, fermi!!!" gridò.

Una raffica di pallate lo colpì facendogli perdere l'equilibrio.

La terracotta gli cadde dalle mani frantumandosi sul porfido del cortile.

La battaglia si placò per prestare soccorso all'amico.

Il primo ad arrivare fu Nicola che, da bravo scout, si preoccupò del suo stato di salute.

"Sto bene, sto bene" rassicurò Marco alzandosi sui gomiti.

Nel frattempo Letizia notò i cocci. Anna si avvicinò. Le posò le mani sulle spalle.

"Cos'è, secondo te?" chiese.

L'amica si chinò e raccolse i pezzi. Notò subito un rotolo di pergamena avvolto all'interno.

La prese e la srotolò.

"Andiamo dentro" sollecitò Silvia M.

Una volta al caldo, appoggiarono tutti i resti raccolti sul tavolo. La pergamena era vecchia, consumata dall'umidità e dal tempo. Alcuni angoli recavano ancora segni di bruciature e di fuliggine.

A tutti sembrò di fare un salto indietro nel tempo e di essere testimoni di un dramma avvenuto moltissimi anni prima.

Cesare la esaminò con più attenzione e cercò di interpretare la calligrafia sbiadita e incerta.

"*Rotolantes quoque per studium suum propositum studeant nobilissimum propositum augendi homines...*" lesse Letizia.



"Cosa vuol dire?" chiese Fabio.

"Attraverso il perseguimento dei propri obiettivi il Rotolantes vuole altresì tendere al più nobile scopo di migliorare l'essere umano..." tradusse Cesare.

"Dobbiamo portarla al museo" disse Anna, emozionata.

"È un ritrovamento eccezionale -confermò Nicola M- una volta tornati in città lo faremo senz'altro".

La curiosità per il ritrovamento fu presto sostituita dalle abituali attività di quel campeggio parrocchiale. Il momento di riflessione del pomeriggio fu più breve per dare spazio ai preparativi per la notte di San Silvestro.

Nicola M suonava la chitarra mentre alcuni dei ragazzi cantavano le canzoni più popolari di quel momento.

Gabriele partecipava con entusiasmo al coro con grande frustrazione degli altri ragazzi, avviliti dal suo continuo stonare.

Solo Cesare rimase concentrato sulla pergamena. Provava, ostinatamente, a decifrare lo scritto, annotando la traduzione su un foglio.

A cena fu assente: niente racconti epici, niente gara di Pan di Stelle, nessun tentativo di affiancare la ragazza di turno al lavaggio piatti.

Il pensiero era concentrato sul significato di quanto vergato nella pergamena.

Un'idea si stava facendo strada nella sua mente.

Il pomeriggio di Capodanno venne organizzata un'escursione al faro di Ligonchio. La salita sulla ripida collinetta sopra al paese era resa più difficoltosa dalla neve. I Moon Boot affondavano inesorabili e le lamentele aumentavano proporzionalmente.

Anche il tentativo di sdrammatizzare riprendendo la battaglia interrotta il giorno prima non sortì nessun effetto.

Marcello in particolare si lagnava della fatica ad ogni passo.

Il paesaggio dalla cima, però, ricompensò molti dallo sforzo: il Cusna, imponente, brillava davanti a loro. Il cielo azzurro, quasi blu, creava un contrasto emozionante con il bianco della neve.

Il Cusna, il Sillaro, il Cavalbianco, la Nuda, il Casarola e il Ventasso, tutte le cime, a 360 gradi, offrivano uno spettacolo magnifico.

Il sole, però, era destinato a calare rapidamente.

Presero la strada del ritorno.

Cesare era rimasto silenzioso tutto il tempo, come preda di un'inquietudine che divenne urgenza quando, preso da un istinto incontrollabile, lasciò il sentiero correndo lungo la china innevata.

Subito, pensando a un gioco, Gabriele, Nicola, Fabio e Marcello gli andarono dietro.

Libero e ispirato Cesare iniziò a gridare:

"Rotolantes, Rotolantes!"

E gli altri gli fecero eco:

"Rotolantes, Rotolantes, Rotolantes!!"

Non potevano saperlo, ma quel pomeriggio diedero vita a qualcosa destinato a durare ben oltre quarant'anni.

004 DG

VIVAT CRESCAT FLOREAT

